

CARNEVALE RE D'EUROPA CARNIVAL KING OF EUROPE

Le maschere invernali di fertilità nel contesto etnografico europeo

Vademecum a cura di Giovanni Kezich e Antonella Mott

Introduzione di Cesare Poppi

Carnevale Re d'Europa / *Carnival King of Europe* è un progetto del *Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina* di San Michele all'Adige finanziato nell'ambito del Programma Cultura 2007 dell'Unione Europea. Sono partner: *Musée des Civilisations de l'Europe et de la Méditerranée* di Marsiglia (Francia), *Museo etnografico* di Zagabria (Croazia), *Museo etnografico nazionale* di Skopje (Macedonia), *Museo etnografico nazionale* di Sofia (Bulgaria).

Scopo del progetto, che consiste in attività di ricerca sul campo, nella realizzazione di film, di una mostra itinerante, del sito web www.carnivalkingofeurope.it, e di convegni di studio, è individuare ed esplorare le radici comuni del carnevale europeo, nell'ambito dei riti invernali della fertilità che vengono ancora oggi messi in atto in un gran numero di comunità dell'Europa rurale e post-rurale.

Mostra presso il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina
dal 22 novembre 2008 al 6 gennaio 2009.

Coordinamento scientifico: Giovanni Kezich e Cesare Poppi

Allestimento: Studio Tacus Didoné

Testi: Giovanni Kezich

Film: • *Carnival King of Europe / Carnevale Re d'Europa*, di Giovanni Kezich e Michele Trentini, MUCGT 2008, 17' 30"
• *Djolomars*, di Vladimir Bocev, EMS 1998, 16"
• *Un giorno a Rukavac*, di Michele Trentini, MUCGT 2008, 12' 27"
• *Un giorno a Chelnik*, di Michele Trentini, MUCGT 2008, 13' 21"
• *Un giorno a Valfloriana*, di Michele Trentini, MUCGT 2006, 14"

Organizzazione, iconografia e editing: Antonella Mott

Ricerche sul campo: Zvezdana Antoš, Josip Barlek, Vladimir Bocev, Giovanni Kezich, Marie-Pascale Mallé, Iglia Mishkova, Antonella Mott, Cesare Poppi, Giuliana Sellan, Michele Trentini

Grafica: Helene Lageder

Con il sostegno del Programma «Cultura» dell'Unione Europea.

© Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina 2008

ISBN 978-88-85352-23-0

MASCHERATE EUROPEE: LE RAGIONI DI UN CONFRONTO



*Kukeri, Kabile,
Bulgaria, 1985.*

Quando l'antropologo scozzese Sir James Frazer pubblicò i dodici volumi della versione definitiva de *Il Ramo d'Oro* fra il 1906 ed il 1915, lo studio della cultura popolare europea traeva la sua ragion d'essere in relazione alla più vasta temperie culturale dell'epoca dalla crescita di quei nazionalismi che avrebbero poi acceso la miccia alla più grande carneficina che il mondo sia costretto oggi a ricordare. Si voleva e si pensava – in Serbia come in Moldavia, nel Ticino come in Sicilia, in Finlandia come in Sassonia – che il *Volksgeist*, lo «spirito del popolo», che si esprimeva nelle pratiche della cultura popolare, incarnasse quanto di specifico ed esclusivo distinguesse una data formazione sociale da tutte le altre. A ciascun «popolo» che potesse dimostrare una specificità culturale unica e peculiare doveva allora corrispondere una specifica, separata e sovrana formazione statale.

È allora significativo che la pubblicazione di quello che dovrà venir criticato e poi dimenticato negli sviluppi post-bellici dell'antropologia contemporanea altrettanto repentinamente quanto istantaneo e globale fu il suo primo successo debba trovar compimento a coincidere con la conflagrazione mondiale che ne smentiva nei fatti l'assunto di fondo. La tesi di una continuità strutturale di temi, motivi e funzioni tanto delle pratiche simboliche quanto delle liturgie rituali corrispondenti attraverso il continente europeo (ma poi, di astrazione in generalizzazione, anche oltre) veniva falsificata nel fango delle trincee e dal macello generale nel nome di uno statuto di «libertà» che si voleva scritto col sangue dell'Altro.

La mostra *Carnevale Re d'Europa* propone alla riflessione l'assunto di una continuità di fondo fra le preoccupazioni cruciali delle forme di

civilizzazione rurale e le soluzioni rituali che sono state elaborate per dare a quelle espressioni. Le diverse espressioni del governo simbolico della produzione e riproduzione di piante, animali ed umani che riscontriamo nella forma specificamente europea delle mascherate invernali possono essere lette dai Balcani alla penisola iberica come trasformazioni successive di uno stesso tema. L'imposizione dell'arbitrario, ordinato, certo, obbligatorio e normativo ordine culturale espresso dal rito mascherato sull'imprevedibile, l'accidentale, il probabile – e dunque potenzialmente devastante – espresso dalle variazioni naturali trova, con tutta probabilità, una sua prima necessità – e dunque – ragion d'essere, con la rivoluzione neolitica. Sono in particolare il simbolismo agreste e pastorale a prevalere nel *continuum* geografico proposto dalla mostra, assieme al riferimento costante all'incoato delle selve, del selvaggio e del demoniaco che rappresentano – appunto – quel concetto del «naturale» che va blandido ed appacificato per – se possibile – addomesticarlo e poi, letteralmente, aggiogarlo all'aratro e volgerne la potenza a nostro favore.

Questa continuità temporale e spaziale è stato quanto il gruppo di ricerca col quale abbiamo avuto il piacere di lavorare negli ultimi due anni ha cercato di mettere a fuoco e propone oggi al pubblico che ha permesso il nostro lavoro tramite l'appoggio logistico e finanziario dell'Unione Europea, pubblico col quale vogliamo interloquire come prima tappa di verifica di un percorso che vediamo ancora lungo ed altrettanto affascinante.

Viviamo oggi in una congiuntura storica per la quale i movimenti dei popoli sembrano provocare la paura della diversità. Le risposte dei governi rimangono troppo spesso sulla scia di un nazionalismo esclusivista e discriminatorio la legittimità del quale è incalzata dagli eventi. Nel novantesimo anniversario della fine della prima guerra mondiale, di contro a richiami spesso intempestivi, a volte minacciosi (e comunque e pertanto inutili e impotenti) ad un'integrazione che poi vuol dire omologazione e appiattimento, il messaggio di *Carnevale Re d'Europa* è che l'integrazione è già realizzata nei fatti a livello di una cultura diffusa – quella, anche, che prende il carnevale sul serio – nella quale si suona in orchestra la stessa musica: e questa è armoniosa e bella poiché ciascuno suona il suo proprio, unico, esclusivo ed irripetibile strumento.

Cesare Poppi



Romeno, Trentino,
carnevale 1960.

CARNEVALE RE D'EUROPA

Nel cuore dell'inverno, quando la terra riposa e le comunità sono chiuse in sé stesse ad attendere il risveglio della vegetazione, una *benefica invasione di spiriti* interrompe la monotonia delle giornate, infuoca le notti e getta lo scompiglio nei paesi. Sono *gli spiriti del gregge e della selva*, sono gli antenati che ritornano, sono le forze occulte della natura dormiente, sono esseri spaventosi, imponenti e prodigiosi, che vengono rappresentati da *figuranti mascherati* nel corso di colorite processioni schiamazzanti e questuanti che si estendono ad abbracciare l'intera comunità.

Così, il lungo inverno dei contadini europei è interrotto da una serie di cerimoniali spontanei, tanto antichi quanto in apparenza incomprensibili, di cui il più noto è certamente il nostro carnevale: improvvise esplosioni di chiasso, di colore e di festosità condivisa, che nascondono un cuore simbolico e rituale profondo e molto difficile da decifrare.

L'ipotesi di questa ricerca nasce dalla constatazione che le *mascherate invernali* dei popoli europei – e cioè il carnevale propriamente detto insieme a tante manifestazioni consorelle che hanno luogo da Ognissanti fino alle porte della primavera – si ispirino a un comune immaginario cerimoniale, e siano strutturate in modo simile, con personaggi, azioni e situazioni spesso identiche, quasi a rivelare nel profondo l'impianto di una stessa antica liturgia, di un medesimo *dramma sacrale*.

In questa messinscena cerimoniale, che ha quasi sempre al proprio centro la *rappresentazione di un matrimonio*, e propone pertanto l'unione

fra i sessi quale palese evocazione dell'idea della *fecondità*, è infatti possibile riconoscere *tre fasi* distinte e successive, che mantengono la loro ordinata sequenza ovunque il rito abbia conservato nel tempo una propria struttura suddivisa in segmenti diversi.

Dall'Iberia ai Balcani, dai Pirenei alle Alpi, dal Meridione italiano alla Mitteleuropa ciascuna di queste fasi è infatti resa riconoscibile dagli stessi segnali e dagli stessi simboli, che sono tracce indelebili dell'antica liturgia all'origine di questi rituali.

Così il regno di Carnevale, solo in apparenza sregolato ed effimero, si può considerare uno dei più estesi e duraturi nella storia del continente europeo, da sempre alla ricerca del ricostituirsi di una propria unità politica, e Carnevale stesso, in questa prospettiva, diventa ai nostri occhi un vero e proprio *Re d'Europa*.

Nuove ricerche renderanno possibili nuovi confronti tra le diverse aree del continente, e contribuiranno a precisare i contorni e a chiarire le origini specifiche di questo complesso cerimoniale e le ragioni della sua millenaria vicenda storica.



Corteo del gruppo mascherato nel villaggio di Sušica, Bulgaria, 1939.



Kukeri del villaggio di Straldja, Bulgaria, 1921.

ATTO I

(Della paura)



Matòcio,
Valfloriana,
Trentino, 1960 ca.

Battaglia tra le
maschere del villaggio
di Dabene, Bulgaria,
1939.



È il suono dei campanacci portati alla cintola o sul dorso anche in fitte collane, ad annunciare il tempo del rito, e a chiamare la natura al risveglio. È infatti un gregge scomposto e piuttosto spaventoso che, dai grandi altrove della montagna e della selva, invade il paese.



*I «vecchi» del villaggio
di Elovdol, Bulgaria.*

Simboli di una condizione pastorale transumante che precede e si contrappone da sempre a quella contadina stanziale, gli scampanatori che avanzano scuotendo il bacino in modo da elevare al massimo il clangore dei campani, sono *dèmoni pastorali* – e cioè la trasfigurazione di *capri*, *montoni* e *vacche* – e sono anche *antenati* che ritornano. Tra questi due estremi – il tipo del «capro» e quello del «vecchio» – si colloca il costume di questi personaggi sempre rigorosamente *mascherati*, che può essere dichiaratamente animalesco o diabolico, oppure ispirarsi all'immagine dell'uomo selvatico e del *barba* (l'anziano «zio» celibe), con alcune specifiche connotazioni cerimoniali, quali il cappello a larga falda ornato di fiori e di nastri.

*Mechkar (uomo-orso),
Prilep, Macedonia, 1996.*



*Kukeri, Chelnik, Bulgaria,
17 febbraio 2008.*



Krampus, Tramin/Termeno, Sudtirolo, 5 dicembre 2008.

*L'uomo selvatico, Soraga, Trentino,
5 febbraio 2008, martedì grasso.*

*Survakar, Festival Internazionale delle Mascherate Surva,
Pernik, Bulgaria, 28 gennaio 2006.*



*Survakari, Festival
Internazionale delle
Mascherate Surva, Pernik,
Bulgaria, 28 gennaio 2006.*



ATTO II

(La cerimonia)



Arlechini, Valfloriana,
Trentino, 1960 ca.

Esaurito l'impatto degli scampanatori, ha inizio la fase propriamente cerimoniale, i cui ministri sono danzatori incappucciati e silenziosi, talora definiti *arlechini* o *lachè*. Loro segno distintivo è un'alta mitra a forma di cono, ornata di fiori e di nastri. Ufficio proprio di questi danzatori incappucciati, che descrivono ampi cerchi in senso antiorario, è assistere alla *cerimonia nuziale* che seguirà di lì a poco, con la comparsa emblematica, al centro del corteo carnevalesco, di uno *sposo* e di una *sposa* (di solito un uomo travestito). Questo *matrimonio per finta* è spesso collegato a un'*aratura simbolica* che si compie sulla piazza con un aratro trainato da due maschere aggiogate, operazione spesso seguita dall'*epicatura*, dalla *semina*, e dal pronunciarsi di un *augurio di prosperità*. Il collegamento del tema nuziale a quello dell'aratura, che troviamo di frequente al cuore della cerimonia, propone un legame simbolico tra la sessualità umana e la fecondità della terra, che l'aratura stessa stimola e governa.



Arlechini, Valfloriana, Trentino, 1960 ca.



*Gli spòsi e le bèle,
Carnevale di Valfioriana,
1960 ca.*

*Aratura kukeri,
Festival dei kukeri,
Jambol, Bulgaria,
16 febbraio 2008.*

*Semina kukeri,
Festival dei kukeri,
Jambol, Bulgaria,
16 febbraio 2008.*



Kukeri,
Festival dei kukeri,
Jambol, Bulgaria,
16 febbraio 2008.

Kukeri, Festival
Internazionale delle
Maschere Surva,
Pernik, Bulgaria,
28 gennaio 2006.



Lachè di Romeno, Coredò,
Trentino,
carnevale 2008.



Bufòn, Soraga, Trentino,
5 febbraio 2008,
martedì grasso.

ATTO III

(Del riso e della morte)



*Carnevale di Valfioriana,
Trentino, 1960 ca.*

Conclusa la cerimonia, il campo è aperto per le sceneggiate buffonesche che seguono e che costituiscono l'ultima componente del corteo. Molto comune è la rappresentazione satireggiante di una povertà contadina esagerata e stracciona fatta di personaggi caricaturali, laidi, brutti a

vedersi. Seguono alcune figure fisse quali l'orso ammaestrato, il cavallo, il cammello, la vecchia con l'uomo nella gerla, l'infermiere, il medico, il militare nazista, il nero, lo zingaro... Queste maschere «brutte» animano lazzi di carattere scatologico o sessuale, danno vita a brevi pantomime coinvolgendo per quanto possibile i presenti, e ingaggiano furiosi quanto rozzi corpo a corpo che si concludono molto spesso sulla nuda terra.

*Orso con il domatore,
Festival dei kukeri,
Jambol, Bulgaria,
16 febbraio 2008.*



*Festival dei kukeri,
Jambol, Bulgaria,
16 febbraio 2008.*



*Romeno, Trentino,
5 febbraio 2008,
martedì grasso.*



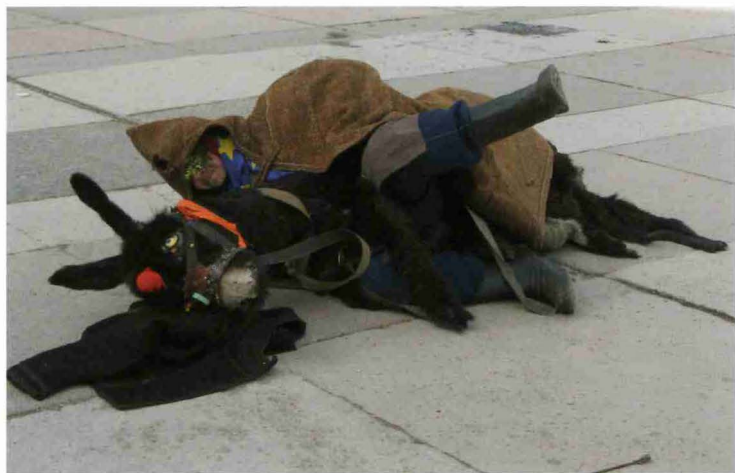
*Mèscre a burt,
Soraga, Trentino,
5 febbraio 2008,
martedì grasso.*





*Paiaci, Valfioriana,
Trentino, carnevale 2008*

*Cammello con
cammelliere, Festival dei
kukeri, Jambol, Bulgaria,
16 febbraio 2008.*

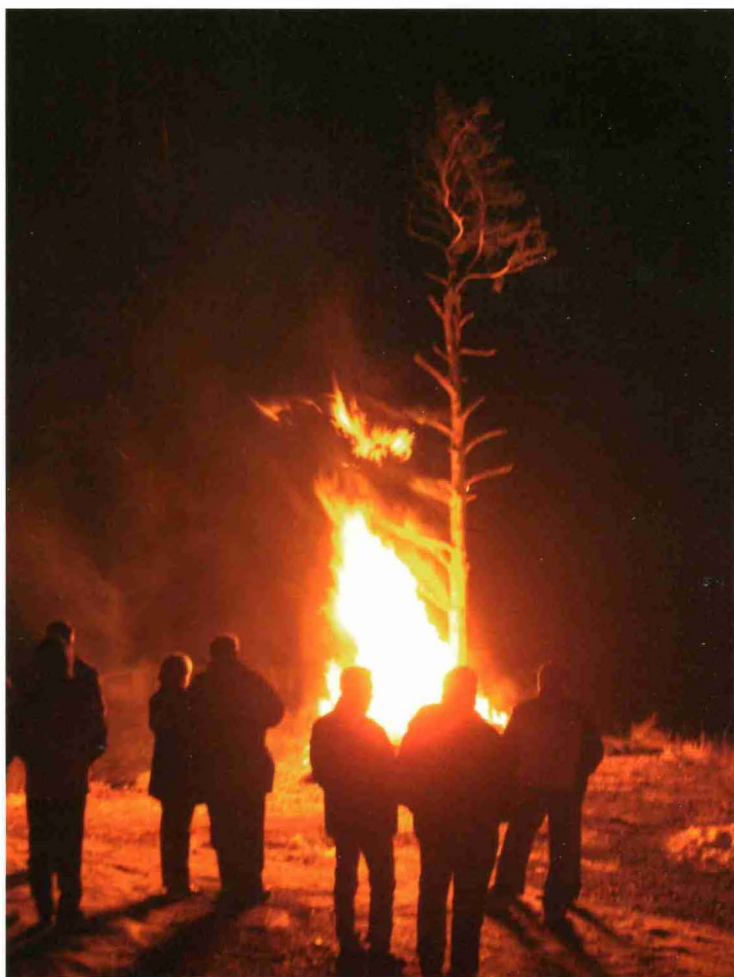


*Cavallo con cavaliere,
Festival dei kukeri,
Jambol, Bulgaria,
16 febbraio 2008.*

EPILOGO

Un grande falò alle porte del paese è di solito l'estremo atto purificatore che dà l'addio al carnevale. Nei diversi luoghi in questo atto convergono diversi richiami simbolici: *bruciare la vecchia*, *bruciare l'inverno*, *chiamare il marzo*... Termina così in modo repentino e un po' crudele il tempo concesso all'antico cerimoniale, e si rientra, con le ceneri, nel tracciato del tempo ordinario, scandito dal calendario cristiano.

*Carnevale di
Grauno, Trentino,
28 febbraio 2006.*



DJOLOMAR

Beghnište, Tikveš
Macedonia

Nella notte tra il 13 e il 14 gennaio, che è il capodanno giuliano della chiesa ortodossa, il villaggio di Beghnište, 100 km a sud di Skopje, dopo una notte di veglia accanto a un grande fuoco, subisce fin dall'alba l'invasione a tutta prima paurosa dei *djolomar*, scampanatori barbuti e incappucciati, armati di bastoni e di spade di legno, accompagnati da una «vecchia» (un uomo travestito) e seguiti da alcuni pagliacci. Il corteo così formato visita ciascuna delle case del villaggio dove raccoglie, in cambio di una scampanata e degli auguri, offerte in denaro oppure vino, farina, dolci e frutta, che vengono caricati su un asinello al seguito. A fine giornata il gruppo delle maschere questuanti si riunisce nello slargo centrale del villaggio, dove gli scampanatori hanno ingaggiato per tutta la giornata continui corpo a corpo con i presenti, per una serie di giri di ballo in tondo sempre più indiatolati. Al centro del girotondo c'è una *sposa* biancovestita (sempre un uomo), con la quale si improvvisano sconncezze di evidente ispirazione sessuale. Molto sentita, tra i paesani, è la credenza nel carattere beneaugurante del rito, che riesce a purificare il mondo e a catturare l'energia per la sua prospera continuazione.

*Ballo in tondo,
14 gennaio 2007.*





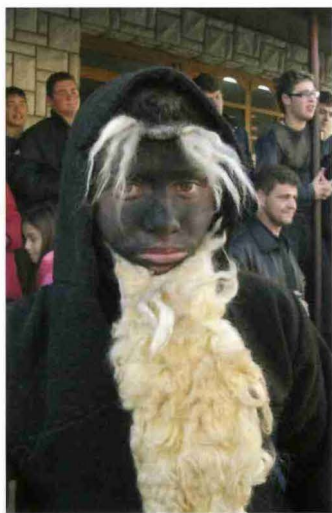
Sposa,
14 gennaio 2007.



Asinello e suo
conduttore nel
giro di questua,
14 gennaio 2007.



«Vecchia»,
14 gennaio 2007.



Djolomar,
14 gennaio 2007.



Djolomar,
14 gennaio 2007.



ZVONČARI

Rukavac, Primorsko Goranska
Croazia

Cominciano a formarsi verso il 1930 nell'entroterra di Rijeka/Fiume le moderne compagnie paesane degli *zvončari*, o «scampanatori», che una volta si chiamavano gli *stari*, i «vecchi». A quella stessa epoca si deve anche la stilizzazione del costume, che è per un terzo pastorale (il campano, la pelle di capro, la mazza), per un terzo carnevalesco-cerimoniale (il cappello fiorito), e per un terzo marinaresco (la maglia a righe bianco-azzurre dei barcaioli del Quarnero). Oggi circa una quarantina di gruppi sono impegnati per tutto il periodo di carnevale – segnalato da un fantoccio detto *pust* appeso all'ingresso dei paesi – in una serie di giri di questua, che abbracciano anche le più minute frazioncine. In ciascuno dei paesini visitati gli invasori scampananti, guidati da una sorta di araldo che imbraccia una lunga canna, e seguiti dai musicanti, si stringono con grande intensità in una spirale che culmina in un fittissimo grumo di corpi, per poi subito disperdersi e dar vita a una piccola sagra.

Zvončari,
20 gennaio 2008.





*Zvončari,
20 gennaio 2008.*

*Cappello di zvončar,
20 gennaio 2008.*



*Araldo durante
la sosta nel villaggio,
20 gennaio 2008.*



*Zvončari nel
giro di questua,
20 gennaio 2008.*



*Pust, villaggio
di Segavac,
20 gennaio 2008.*

*Zvončari nel lungo
corteo di questua,
20 gennaio 2008.*



KUKERI

Chelnik, Tracia
Bulgaria

Il villaggio di Chelnik presso Jambol, al centro delle grandi pianure della Tracia, partecipa della tradizione dei *kukeri*, diffusa in tutta la Bulgaria centro-orientale. In corrispondenza del carnevale ortodosso, che è solitamente un po' più tardivo di quello cattolico, gruppi mascherati di giovani resi irriconoscibili da mascheramenti molto elaborati, accompagnati da qualche suonatore zingaro e da un codazzo di maschere buffonesche, compiono un giro di questua che abbraccia tutto il villaggio, dalla mattina fino all'imbrunire. In ciascuno dei cortili domestici che vengono visitati si eseguono una danza e alcuni altri semplici riti di buon augurio, e si raccolgono offerte di vino, uova, dolci, salumi e altri cibi. A fine giornata i *kukeri* si radunano sulla piazza, dove descrivono con un girotondo un ampio cerchio rituale. All'interno di questo cerchio ha luogo la rappresentazione di uno *sposalizio* officiato da un finto prete (la *sposa* è generalmente un uomo), la prima condivisione del cibo tra gli *sposi*, l'*aratura* e la *semina* rituali, con l'*aratro* condotto dalla *sposa* stessa, il parto semiserio di una bambola o di un gatto vivo, e un augurio rituale pronunciato a gran voce dalla sposa in piedi sull'*aratro* rovesciato.



Kukeri,
17 febbraio 2008.

Maschera kukeri,
17 febbraio 2008.





*Matrimonio kukeri,
17 febbraio 2008.*



*Corteo kukeri.
Da sinistra: gli sposi,
il prete, il suonatore,
17 febbraio 2008.*

*Aratura kukeri,
17 febbraio 2008.*



Kukeri. A sinistra il diavolo
con il cesto per le offerte della
questua, 17 febbraio 2008.



Parto kukeri, 17 febbraio 2008.

Kukeri, 17 febbraio 2008.

Gli sposi, 17 febbraio 2008.

MATÒCI, ARLECHINI, PAIACI

Valfloriana, Trentino

Italia

Il carnevale storico di Valfloriana ha luogo oggi nel giorno di Sabato grasso, e consiste in un lunghissimo giro di questua, che dalla mattina fino all'imbrunire abbraccia tutte le dieci o più frazioni di cui si compone il comune, dalla più alta, Sicina, fino a Casatta in fondovalle.

Tre tipi di figure si susseguono nel corteo. Per primi i *matòci* o *barbi* mascherati, scampananti e vocianti, cui i paesani oppongono breve resistenza intrecciando dei vivaci *contrèst* verbali. Seguono, con i *sonadóri*, gli *arlechini* danzanti, a volto scoperto sotto un'alta *capucia* conica, che accompagnano ieratici e silenziosi la coppia degli *spósi*. Infine i *paiaci*, con una sequela di mute pantomime ridanciane, straccione e burlesche. La sequenza delle tre diverse rappresentazioni si ripete con uguale cadenza in ciascuna delle frazioni visitate, dove l'arrivo delle maschere è oggi salutato dall'offerta di vino, frittelle e altri cibi.



Contrèst, carnevale 2006.



Arlechini,
carnevale 2006.



Paiaci,
carnevale 2006.

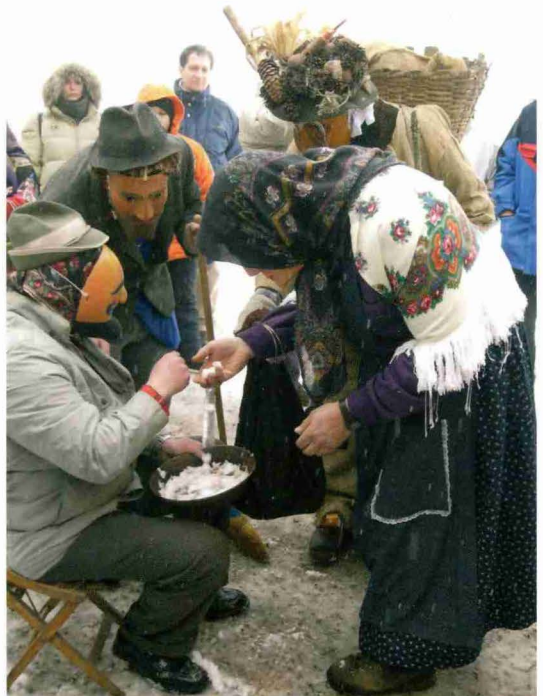


Matòcio, carnevale 2006.



Arlechini, carnevale 2008.

*Pantomima dei paiaci,
carnevale 2006.*



ÓSSOS, CAÇADORES, BARBEROS

Prats-de-Mollo-la-Preste, Catalogne

Francia

Anche a Prats-de-Mollo-la-Preste, nella Catalogna francese, il carnevale è annunciato dall'invasione di esseri spaventosi e selvaggi, i cosiddetti *orsi*, vestiti di pelli di montone con un lungo copricapo conico di pelle ovina, il viso e le braccia coperte di nerofumo molto unto, e tra le mani un lungo bastone sudicio e nero. Così conciati, si lanciano dall'alto della selva all'inseguimento delle paesane e dei paesani, cui cercano imbrattare il viso con ampie manate di nerofumo. Il loro ingresso in paese è però contrastato dai *cacciatori* lanciati al loro inseguimento, che alla fine ne mimano l'abbattimento con dei colpi a salve di moschetto. A questo punto fanno il loro ingresso degli «uomini in bianco» ovvero dei *barbieri* più ieratici e composti che recano lunghe catene per imbrigliare gli *orsi*, oltre a piccole accette e a caraffe di vino. Incatenati gli *orsi*, questi vengono condotti sulla piazza, dove si procede con il vino e le lame delle accette a una loro «rasatura» cerimoniale. Solo a questo punto ha inizio il *ball de correr* e dunque il carnevale vero e proprio, che continuerà con i suoi figuranti buffoneschi per tutto il giorno successivo.



Orso e cacciatori.
Da B. de Villaines,
G. d'Andlau, *Carnavals
en France, Fleurus,
Paris, 1996.*

Mamuthones, Mamojada, 1957.

Da AA.VV.,

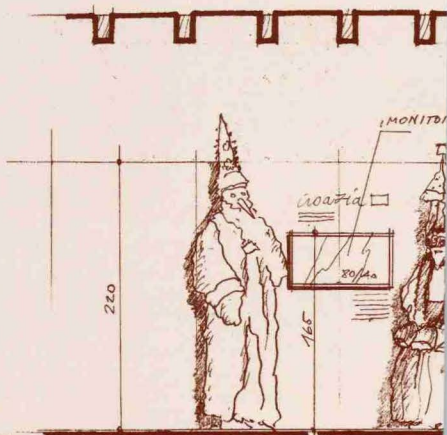
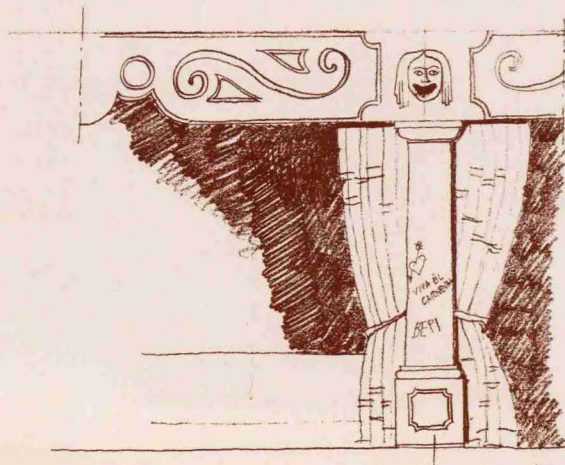
Il Carnevale in Sardegna,
2D Editrice Mediterranea,
Cagliari, 1989.



MASCHERE E RITO, RITO E TEATRO

«Nel suo complesso il rito eseguito dai *mamuthones*, poiché si tratta senza dubbio di una processione danzata propiziatoria, trova più di un'analogia con alcuni riti carnevaleschi del Trentino e precisamente con le maschere degli aratori a Tesero e a Predazzo, in uso fino ai primi di questo secolo. Anche qui aveva luogo, verso la fine del Carnevale, una processione cui partecipavano una ventina di coscritti che imitavano coppie di buoi, aggiogati all'aratro, e bardati con le cosiddette *panèle* (moscaiole) e la *bronzinera* (sonagliera) dei bovi; anzi a Predazzo i buoi erano rappresentati dai *Zani*, i quali, oltre alle sonagliere, portavano anche essi sul capo un turbante di seta. Questi mascherati da buoi inseguivano e disturbavano le ragazze, cercando di bagnarle, ed esse alla loro volta rubavano il *Popo*, cioè un fantoccio pieno di paglia, rappresentante un bambinone, il figlio del *Pare del Piòo* (padre dell'aratro) e, se veniva lor fatto, anche l'aratro. Ricomposta la processione, dietro venivano i seminatori e le seminatrici, ecc.

La mascherata barbaricina e quella trentina s'illuminano a vicenda, e



PROSPETTO



“Chi che ara”: gli zane e l’aratro, Predazzo, 1976. Da D. Baiocco, Carnevali in Val di Fiemme, UCT, Trento, 1995.

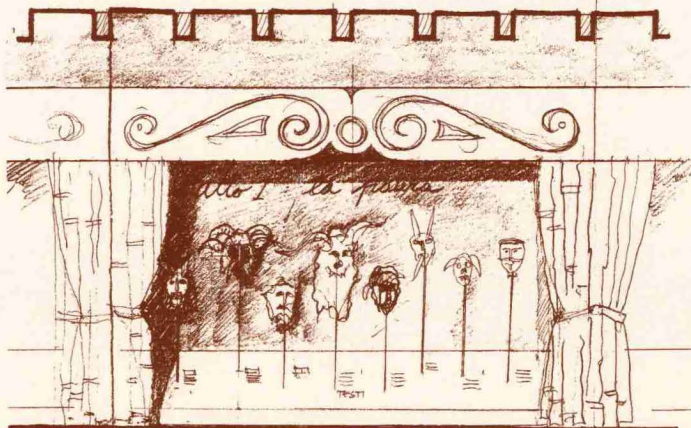
specialmente attraverso quest’ultima, più fedelmente conservata, ne riconosciamo assai bene i caratteri di riti agricoli propiziatori: infatti, a Predazzo e a Tesero, la processione imitava tutte le operazioni relative alla coltivazione del grano: dall’aratura alla semina e alla epicatura, battitura e pulitura [...].

Ma la novità più rilevante delle nostre vedute consiste nell’aver indicato il Carnevale come culla di tutta la nostra commedia, sia quella detta «dell’arte», sia quella detta umanistica ed erudita.

Per la commedia dell’arte, abbiamo dimostrato come le principali maschere che vi agiscono provengano dal Carnevale, e dal Carnevale trasferiscano nella commedia non soltanto il costume, ma il linguaggio, la scurrilità, la satira, la mimica, le acrobazie.

E non solo le principali maschere, ma anche quasi tutte le altre, le quali, pur con diversi nomi, non sono che varianti di Arlecchino, Zanni e Pulcinella.»

da Paolo Toschi, *Le origini del teatro italiano*, Einaudi, Torino, 1955.



NORD 1:25

PROSPETTO TIPO 1:25
FRONTE SUD



Museo degli Usi e Costumi
della Gente Trentina

Il presente progetto è finanziato con il sostegno
della Commissione europea.

L'autore è il solo responsabile di questa pubblicazione
e la Commissione declina ogni responsabilità sull'uso che potrà
essere fatto delle informazioni in essa contenute.



DG Istruzione e cultura

Programma «Cultura»

Finito di stampare nel mese di novembre 2008 dalla Litotipografia Alcione, Lavis-TN
ISBN 978-88-85352-23-0

€ 2,00 (IVA incl.)